

Scelta dal 91% dei ragazzi

Irc/i numeri

Oltre il 94% nelle materne e alle elementari, e il 92,7% alle medie Superiori all'84,5%

DA MILANO
ENRICO LENZI

L'insegnamento della religione cattolica continua a essere una materia apprezzata dagli studenti e dalle famiglie. Ben 91 ragazzi su 100 scelgono di avvalersi di questo insegnamento. Un dato costante negli anni e che anche l'ultima indagine condotta per l'anno scolastico 2007/08 dal Servizio nazionale della Cei per l'in-

segnamento della religione cattolica, in collaborazione con l'Osservatorio socio-re-

ligioso del Triveneto, ha confermato.

Un 91,1% che fotografa la volontà di cogliere l'opportunità culturale e formativa, insieme ai valori che l'Irc offre, come ricorda il messaggio della Presidenza della Conferenza episcopale pubblicato sopra. Una scelta fortemente voluta dalle famiglie, visto che nella scuola dell'infanzia l'Irc viene scelta dal 94,1% dei genitori, che diventa il 94,6% nella primaria e il 92,7% nella media inferiore. Leggermente più bassa la percentuale di avvaltersi alle superiori (siamo all'84,5%), dove, però, entrano in gioco diversi fattori, tra cui l'assenza di una vera ora alternativa e un carico orario

maggiore. Nel conteggio complessivo degli studenti

non bisogna dimenticare la costante crescita della presenza di studenti con cittadinanza non italiana e di religione non cristiana nelle nostre scuole (sono quasi 700mila) e questo fa registrare una costante erosione complessiva.

Se si prende in considerazione la sola scuola superiore si scoprono situazioni differenti sui dati degli avvaltersi tra le varie tipologie di istituto. Complessivamente non sceglie l'Insegnamento della religione cattolica il 15,5% degli studenti medi, ma si scende al 14,5% negli istituti tecnici, al 12,7% nei licei e all'12,2% nei licei psico-pedagogici. La percentuale più alta è invece negli istituti professionali (il 17,1%), mentre è di

un decimale più basso del-

la media il dato relativo alle restanti tipologie scolastiche. Le Regioni del Nord si confermano quelle con il maggior numero di non avvaltersi, ma sono anche quelle dove si concentra la fetta più consistente della popolazione scolastica di cittadinanza non italiana. Al Centro rimane invariato il loro numero rispetto al 2006. Il Sud si conferma la circoscrizione di gran lunga più legata all'Irc, visto che la percentuale dei non avvaltersi si ferma all'1,7%. Confermato anche l'andamento per l'opzione meno responsabilizzante offerta a chi non sceglie l'Irc: l'uscita da scuola, che è praticata dal 48,1% degli studenti. Il segno evidente di un'assenza di reale alternativa formativa per questi studenti.

Bagnasco: pastorale scolastica, missione al servizio dell'educazione

ADRIANO TORTI

L'a pastorale scolastica «non è un'invasione di campo» nei confronti di nessuno, ma solo «la missione della Chiesa nella forma dell'educazione». Quello dell'educazione, poi, «è un concetto che riguarda certamente la Chiesa ma che coinvolge anche la società nel suo insieme perché una società che non educa è una società senza futuro». Ad affermarlo è l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, durante la relazione che ha tenuto ieri pomeriggio a Genova nell'ambito del convegno intitolato «La pastorale scolastica nell'ambito di un progetto di una pastorale integrata», organizzato dall'Ufficio diocesano per l'educazione e la scuola in collaborazione con l'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi).

Il porporato ha poi parlato dell'insegnamento della religione cattolica e della presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche. Sull'ora di religione, il cardinale ha affermato

che questo insegnamento «non è un privilegio dell'Italia verso la Chiesa cattolica», in quanto non si configura come «un'ora di catechismo». Anzi, ha proseguito nella sua relazione, «se fosse così non avremmo titolarità a stare nella scuola». Invece tale insegnamento deriva solo dal riconoscimento che «la religione cattolica ha ispirato la nostra cultura», sia quella italiana che quella europea. E il crocifisso rientra certamente in questa tradizione culturale. Infatti, se è vero che per un credente, «il significato religioso del crocifisso è preminente su tutti gli altri», non di meno «nel corso dei secoli, il mistero di Cristo ha generato cultura e idee di libertà, rispetto, solidarietà, democrazia, uguaglianza, concetti che sono di origine evangelica e che, strada facendo, sono diventate parte di altre visioni culturali».

Proprio sulla base di questi concetti evangelici il cardinale ha espresso la propria contrarietà all'iniziativa «White Christmas» messa in atto dal comune di Coccaglio (Brescia). «La

Chiesa - ha affermato il porporato a margine del convegno - sull'esempio e nella luce di Gesù Cristo, ha nel suo dna più profondo il tema dell'accoglienza e del dialogo». «Questo - ha aggiunto Bagnasco - non significa assolutamente andare contro la sicurezza, che è un diritto-dovere di tutti i cittadini e delle società, e neppure significa scalfire la nostra identità storica e culturale. Le due cose - ha proseguito - non sono assolutamente in contrasto, perché sicurezza e legalità, accoglienza e integrazione sono i volti della stessa medaglia». Il cardinale ha poi rifiutato l'idea di un cristianesimo che si configurasse quale «religione civile». «Il cristianesimo - ha affermato con vigore - rifiuta e rifiuterà sempre di essere ridotto a religione

Il presidente della Cei: l'Irc non è un privilegio. Poi ha parlato anche del crocifisso. E sul caso «White Christmas»:

civile a servizio di qualche trono, qualunque esso sia perché il cristianesimo è un fatto religioso e lega l'uomo a Dio, la terra al Cielo». Però, ha aggiunto il presidente del-

l'accoglienza
degli immigrati è
nel dna della Chiesa

la Cei, «è comunque innegabile che la fede abbia una ricaduta storica, culturale, civile e sociale per-

ché non ci può essere una dicotomia tra il privato e il pubblico della fede in quanto l'uomo è una unità, è sintesi di pubblico e privato».

La presidente nazionale dell'Uciim, Maria Teresa Lupidi Sciolla, nel corso della sua relazione, ha invece messo in luce come, nel mondo odierno, «ci siano falsi educatori che, enfatizzati dai mezzi di comunicazione e resi autorevoli dallo strumento mediatico, cercano subdolamente di sostituirsi ai veri educatori». In particolare si «rivolgono ai giovani non al fine di "educare", ma al fine di omologarli e ridurli a strumento per il profitto e a consumatori compulsivi di merci». Per questo è necessario che i «veri educatori facciano sentire la propria voce attraverso l'amore».